

## Patologia artificiale

La patologia umana dovrebbe studiare le alterazioni morbose derivanti dall'azione inevitabile delle cause deleterie dell'ambiente sopra il nostro organismo; invece la scienza del dolore presenta purtroppo all'investigazione del medico ed alla meditazione del filosofo tutta una serie numerosissima di entità morbose, la cui eziologia non è basata per nulla sulla fatalità di vicissitudini naturali, ma è fondata esclusivamente sull'orribile disordine sociale, che l'umana prepotenza, larvata sotto le varie forme d'autorità, ci impone da secoli, e per secoli ancora si lusinga di poterci imporre. Il fenomeno è dei più sconcertanti, ma offre prove così evidenti, che non si può dubitare un momento della sua realtà.

O voi tutti che sorridete sulle miserie degli sfruttati, nobili dame in corteggiatori di cocottes alla moda, parciuti banchieri, sistematici vampiri del sudore del popolo, aristocratiche dame dalla virtù di cartapesta, patriottici politicanti tramatori quotidiani d'ingannonestissimi, scribi della stampa venduta a un tanto la riga, interminabile schiera di parassiti, che credete la questione sociale una invenzione della canaglia, seguitemi per le fessure cliniche di un ospedale, e se ancora serbate un briciolo di cuore voi fremete d'orrore sotto la maschera di bellette e d'orpello, con cui la civiltà moderna copre i vostri visi grinzosi di gaudenti sfibrati.

Guardate questo giovane uomo ventenne orribilmente dimagrito, dall'occhio vitreo stupefatto, dalle guancie rosseggianti d'una vampa febbrile, dalle mani scottanti, dalla tosse secca e convulsa: è un tifico, un povero tifico all'ultimo stadio.

Guardate questa adolescente giovinetta dal colorito pallidissimo, dalla fisionomia apatica, dai movimenti languidi, dagli occhi infiammati, dalla pelle crivellata di piaghe, di fistole, d'orribili ulcere; è una scrofola.

Guardate questo misero bimbo dal volto sofferente ed emaciato, dal ventre rigonfio a pallone, dalle tibie contorte, dalle costole deformate, dall'andatura incerta e vacillante: è un rachitico.

Guardate quel giovinetto diciottenne disteso come corpo morto sul letto del dolore, dalle labbra scolorite, dalla fisionomia cadaverica, dalle palpebre semichiusa, dalle tempie orrendamente fraccassate: è un suicida.

Guardate, guardate queste larve d'uomini, che la febbre consuma, che il delirio imbestialisce, che il dolore, l'orribile dolore fa urlare a guisa di cani: sono le vittime della malaria, dello scorbuto, della pellagra, dell'anemia, dell'alcolismo, sono le vostre vittime, o parassiti.

Sono i lavoratori della terra che voi confinate in tuguri malsani privi d'aria e di luce, che voi mandate nelle putride risaie a farsi bruciare dal sole di luglio, che voi fate crepare di fatica e di fame; sono i lavoratori dell'industria, che voi chiudete nei vostri orribili opifici a consumare polmoni e salute, che avvelenate con mille terribili veleni, che assonnati e cadenti dalla fatica fate stritolare dalle vostre macchine spietate; sono i lavoratori del pensiero, che mandate nelle soffitte a soffrire la fame, a morire di stento, a scagliare nell'orrendo dilemma: rivoltella o morfina.

Domandate al medico qual'è mai la causa di tante sofferenze e sentirete l'onomo di scienza, seppur non vi volge disdegnato le spalle, ripetervi con amaro sogghigno il dolente ritornello: Alimentazione cattiva; lavoro eccessivo; nutrizione insufficiente; abitazione umida e malsana; difetto d'aria e di luce; igiene trascurata; in una parola, miseria, miseria, miseria.

Ma a voi parassiti, che importa? Ridete, godete, affondatevi fino alla gola nel fango dei ciacchi: per coloro che consumano l'esistenza a vostro favore, c'è l'ospedale, neppure per gli incoscienti che mandate a farsi mitragliare dai vostri ordigni di guerra c'è la Croce Rossa, per i rachitici la cura climatica, per gli scrofolosi i bagni marini, per noi spostati il manicomio e la galera. Perché mai grida tanto

alto la canaglia e tanto si agita? Avete fame, avete freddo, morite di miseria? Ebbene, si organizzino feste, balli, mascherate, e si scagli a chi soffre l'insulto supremo della beneficenza.

Senonché l'ora è vicina, che le masse coscienti rifinteranno i vostri cataplasmi, o triplici figli di Lojola; non è compassione, non è pietà, non è elemosina che noi domandiamo da voi, ma un po' di logica, se pur ne siete capaci. Leggete i nostri scritti, ascoltate la nostra parola, meditate la nostra idea, levatevi soprattutto dal brago immondo del pregiudizio che vi soffoca, studiate la natura e la vita, e se avete un briciolo di cervello verrete con noi nel vostro interesse medesimo, nell'interesse comune. Chè se non avete il coraggio d'opporre ai mali sociali una energica e radicale profilassi, non insozzateci almeno coi vostri ridicoli empiastri, lasciateci tutto lo spasimo crudele delle nostre piaghe, la sensazione cocente dei nostri dolori, l'acutissimo strazio dell'ulcere che ci rode; finché il malato ha coscienza del proprio soffrire, cerca il rimedio con lena affannosa, ed alla lunga lo trova.

Noi ripudiamo sdegnosamente l'isterico sentimento che vi spinge a farci la carità: uomini sentiamo il bisogno della libera vita, lavoratori aspiriamo al benessere tanto materiale che intellettuale, ribelli rigettiamo la vostra elemosina.

Si diffonda per tutto il libero pensiero, conquistate l'officina, la caserma, la scuola, e quindi l'educazione delle coscienze individuali sarà compiuta, oh allora chi potrà mai opporsi all'atto finale irresistibile dell'evoluzione? Quel giorno i ribelli sorgeranno a migliaia dalle soffitte, dal lastrico, dai vicoli oscuri, ed a migliaia verranno fantasma sparute e furibonde a domandarvi il conto, il terribile conto dei fratelli assassinati.

Ridete, gedete, affondatevi fino alla gola nel fango dei ciacchi; io ve li voglio ripetere i vostri delitti, o parassiti, e posano le mie parole cadere lentamente ad una ad una sulla vostra lardosa cotenna a bruciarvi l'inerte polpa cerebrale come gocce roventi d'infamia:

Scrofola, raticismo, tubercolosi, pellagra, malaria, suicidio,

Ed ora, che il rimorso vi fulmini; o maledetti.

F.

## LA MACCHINA E L'AMBIENTE

Una barca scendeva laggiù pel fiume, rapidamente; e dalle sponde estatici, spauriti i pescatori e i navalestri del Weser, seguivano del guardo quel mostro moventesi sull'acqua, senza aiuto né di remi, né di vele, né d'alzaia, e che, di quando in quando, vomitava nuvoli di fumo. Alcuni di quei barcaioli, passato il primo spavento, pensarono, al certo, che con qualche forza dell'inferno si muovesse quella barca, ed intravedero che, come quella altre mille sarebbero state fatte, ed allora: Addio lavoro, addio pane quotidiano guadagnato tanto stentatamente e con fatica immensa. Pensarono al certo che con una di quelle barche l'opera di cento di loro sarebbe stata soppiantata; ed alle loro famiglie, ai loro figli, chi avrebbe portato il nutrimento?

"Avanti, compagni, quella barca ci minaccia, distruggiamola!" E un nuvolo di quei rudi figli del fiume circondò quello strano battello... in breve ogni traccia di esso scomparve... la vita stessa dell'ardito navigatore corse pericolo. Ciò avveniva nel 1707; quella barca era il primo battello a vapore; quell'ardito pioniere del progresso era Papini.

"All'acqua, all'acqua, l'affamatore del popolo", una turba feroce gridava, trascinando, spingendo, un uomo malconcio dalla sua furia, e spaventato, verso il Rodano. Già le acque gorgoglianti stavano per inghiottire la vittima di quella turba scatenata, quando alcuni amici, alcune persone di cuore, dalle mani di questa lo strapparono.

Terribile colpa dovea aver quell'uomo!

Quell'uomo, mosso a pietà di veder tanta gioventù incurvata innanzi tempo, intisichita dall'opera assidua, disagevole del tessitore, aveva pensato ed aveva trovato; al telaio antico, sostituì il telaio meccanico, opera sua. Ma l'operaio pensò: "Coll'opera di questo telaio sarà sostituita l'opera di dieci telai antichi, e così nove di noi resteremo senz'opera. Quell'uno favorito dalla fortuna continuerà ad incurvarsi innanzi tempo, ad intisichire; gli altri nove moriranno di fame. Ai nostri figli chi darà il pane quotidiano?"

Ciò accadeva sulla fine del secolo scorso a Lione: quel pioniere del progresso era Blanchard.

Eravamo allora in un periodo transitorio da una forma di governo ad un'altra, dall'assolutismo s'era poi passati ad un governo di popolo; ma il popolo in che si era avvantaggiato? Tanto sotto il dispotismo, quanto sotto la forma repubblicana impreca, combatteva contro il progresso, contro la scienza. Si dirà che nel primo caso i lavoratori erano abbruttiti dal dispotismo e che nel passaggio allo stato più libero, ripetutamente, conservavano sempre l'obbruttimento primo e perciò si ribellavano alla scienza che secondo loro voleva togliere il pane ad essi sostituendone la maggior parte colle macchine.

Quelle asserzioni non sono vere che superficialmente, perchè considerando il modo d'impiegare le macchine in quegli ambienti, apparirà chiaro, come il popolo in esse non dovesse vedere altro che una terribile concorrenza alla sua mano d'opera, ed in conseguenza un enorme ribasso di guadagno non solo, ma ancora una diminuzione di lavoro a danno di lui. Infatti, dato il caso primo del dispotismo, nessuno metterebbe in dubbio l'ogni utile a profitto del proprietario ritornava, perciò anche quelli apportati dalle macchine, perchè esso in niente altro adoprava queste che per avere di che sostituire la forza dell'operaio, pur ottenendo risultati superiori nella produzione. Dato il caso secondo di governo popolare, ma conservate logicamente le basi sulle quali ogni autorità si regge, la proprietà, a profitto solo del proprietario i benefici ridonavano, inquantochè anche nel mutato ambiente ad altro non si mirava che a sostituire l'opera dell'uomo, ottenendo pur maggior produzione; anzi in questo caso le condizioni eran peggiorate, per lo stabilimento del salario, e per la concorrenza della domanda e dell'offerta della mano d'opera, perchè essendo abolite le corporazioni delle arti e mestieri, ognuno era libero nella scelta del suo lavoro. Perciò, logicamente vedendo, come ho detto, il lavoratore nella macchina un nemico, perchè nella sua ignoranza confondeva essa coll'ambiente in cui era adoprata, cercava di distruggerla, non potendo pensare ad appropriarsela; e spesso, oltre la macchina, cercava di colpirne l'autore.

Ora da circa un secolo godiamo la libertà ottenuta colla rivoluzione francese, dunque nel popolo dovrebbe essere sparito del tutto l'abbruttimento del dispotismo, perciò il lavoro dovrebbe vedere nella macchina un'amica... ma ciò avviene? No.

Ad ogni piè sospinto in questo periodo di circa un secolo, incontriamo ammutimenti, scioperi, omicidi, ancora per l'introduzione di qualche nuovo ordigno in una qualche industria.

Dipendo ciò da abbruttimento di lavoratori o dall'ambiente in cui sono adottate le macchine? Come si può solamente immaginare che un uomo abbia una sì terribile paura nel vedere agevolati i suoi sforzi, l'opera sua! Al certo dunque dipende dal modo col quale le macchine sono applicate e perciò dall'ambiente in cui si adoperano.

Mettete un ambiente perfettamente libero da qualsiasi vincolo, e l'operaio non solo non odierà la macchina cercando anche di guastarla, di distruggerla; ma colla pratica sua indicherà migliori da introdurre. E tanto meno ucciderà o tenterà di uccidere, combattendo così la scienza, l'inventore o l'introduzione della macchina stessa, perchè allora questa non sostituirà l'uomo per il profitto di un capitalista qualunque, ma lo sostituirà agevolando l'opera sua a profitto di tutta l'umanità, e perciò direttamente anche suo.

## La Bancarotta del Militarismo

(Dal nostro corrispondente particolare in Svizzera).

Non basta ormai più ai nostri governanti parassiti fulminare condanne contro quelli che i gallonati chiamano crimini o delitti militari, essi vogliono ora inseguire della loro collera cieca anche i civili che non ostentino pel militarismo la più ortodossa delle venerazioni.

Da questo stato d'animo germogliò il progetto di legge che il popolo ha del suo intuito iconoclasta battezzato subito col nome di *museruola* e che i buoni cittadini della Confederazione hanno il 25 ottobre ultimo s., respinto con 262,904 no contro 116,577 si.

Vittoria che non ci deve rallegrare eccessivamente nè irragionevolmente perchè sotto un'altra forma letteraria l'articolo *museruola* sarà insinuato nel nuovo codice federale tanto per provare ancora una volta che il suffragio universale non è che una universale mistificazione.

Lo schiaffo non è per questo meno vigoroso nè meno sintomatico e colpisce in pieno volto la sacra maestà dello Stato Maggiore e la losca clientela del giornalismo conservatore e radicale che si era votata alla nuova crociata con fanatismo ardente ed asciuga, ora, dopo il rigetto popolare, la più amara e la più sconsolata delle decezioni.

Si consolano, è vero, l'uno e l'altro nel pensiero che hanno tra l'arsenale di leggi a loro disposizione più d'un articolo e più di una sanzione contro la propaganda antimilitarista la quale guadagna rapidamente terreno in tutta la Svizzera, ma ciò non toglie che la sconfitta e l'amarezza sieno state e sieno grandi assai.

L'adozione del nuovo progetto di legge sarebbe stato un cauto e sicuro bavaglio: nessuno avrebbe osato più nè dire nè scrivere che il colonnello Markwalder è un mariuolo, che il Maggiore Staempfi è un ladro, che il presidente del Dipartimento Militare Muller s'è rifiutato di comparire dinnanzi al Tribunale Militare di Zurigo (il quale s'è guardato bene dal protestare): nessuno avrebbe osato raccontare più come i colonnelli scrocchino il povero contribuente; come gli ufficiali istruttori brutalizzano i poveri coscritti ancora così ingenui da non saper castigare li, sul luogo delle prepotenze e delle brutalità, gli aguzzini in livrea; come il colonnello Tscharner si diletta a menar lo scudiscio sulle reni dei poveri contadini del Gottardo; come dappertutto gli ufficiali organizzino le manovre militari in vista e col solo scopo di preparare le truppe ad inferocire contro i lavoratori in sciopero.

Per intanto lo stock di leggi di cui dispongono i privilegiati non è così scarso che non si sia potuto condannare a tre mesi di carcere, Carlo Naine, direttore della *Sentinella* di La Chaux de Fonds (l'unico giornale socialista svizzero che non attacchi indecentemente gli anarchici).

Come ben sapete Carlo Naine s'è rifiutato al servizio militare ed ha detto le ragioni della sua condotta in splendide lettere (1) che gli hanno assicurato la simpatia di tutti. Senza di questo unanime appoggio dell'opinione pubblica costoso refrattario avrebbe trovato nei condannatori di mestiere pena ben più grave dei tre mesi che sta in questo momento spiando.

Scriveva infatti Carlo Naine:

"Finchè a preconizzare l'abolizione dell'esercito noi saremo un'esigua minoranza la maggioranza non ci lascerà che due alternative: o portar le armi od essere condannati. Eleggo la seconda perchè essa soddisfa ad un tempo la mia coscienza e la mia ragione mentre la prima le rivoltava ambedue."

E confermava nella sua magnifica difesa, che ogni anarchico potrebbe quasi intarantamente sottoscrivere:

"Il proletario cosciente dei destini della classe lavoratrice e convinto che l'organizzazione internazionale del lavoro ad opera dei lavoratori stessi salverà la nostra società dall'abisso che le scavano le iniquità presenti non può partecipare alle